

La crisi di governo non dichiarata



Raggiunto da ordine di cattura il giovane palestinese fermato dalla Guardia di finanza cinque giorni prima della partenza della nave con due passaporti falsi...



Mubarak agli Usa: «Chiedete scusa agli egiziani»

Considerato insufficiente il messaggio personale di Reagan - Onorificenza all'equipaggio del Boeing dirottato a Sigonella

Almeno 6 i terroristi per la «missione» sulla Lauro

Dalla nostra redazione GENOVA - Sarebbero almeno sei i terroristi che, più o meno attivamente, hanno preso parte alla «missione» sull'«Achille Lauro».

di Genova e quella di Siracusa «agiscono in fattiva collaborazione» - afferma un comunicato congiunto - tenuto conto dell'evidente urgenza degli atti da compiere.

ragionato sulla base di illazioni e congetture. Attorno al vertice, infatti, si avvertiva una palpabile cortina di riserbo, da cui è trapelato assai poco.

corretto; aggiungono di aver pagato tutte le loro consumazioni; e coronano il tutto con uno spunto concorrente: avendo la loro azione provocato in sala comando danni per una settantina di dollari, essi giurano di avere provveduto al risarcimento consegnando al comandante un biglietto da cento dollari, senza peraltro pretendere il resto.

Al di là di questi sorprendenti particolari, i giudici genovesi sembrano convinti che il sequestro dell'«Achille Lauro» non sia stato un «ripiego» dovuto ad eventi imprevisti, ma che fosse l'obiettivo vero ed originario del gruppo terroristico.

Il leader del Fip Abbas lascia Belgrado in segreto

BELGRADO - Abul Abbas, il capo dell'Fip (il Fronte per la liberazione della Palestina), avrebbe lasciato la capitale jugoslava per una destinazione sconosciuta. L'annuncio è stato dato ieri da un portavoce dell'Olp il quale non ha precisato con quale mezzo e dove sia diretto.

ricana Nbc. Ha detto che «né io né Arafat eravamo al corrente dell'operazione che ha portato al sequestro della Lauro». Ma intanto a Tunisi l'Fip ha emesso un comunicato che ha 4 dirottatori appartenenti alla loro organizzazione. Abbas si è anche detto disposto a recarsi negli Usa «per spiegare quanto è successo».

Rossella Michienzi

Dal nostro inviato IL CAIRO - L'America cerca di correre ai ripari, ma Mubarak alza il tiro. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Nicholas Felyotis, ha consegnato domenica sera al ministro degli Esteri Smat Abdel Meguid un messaggio personale di Reagan per il «rajs» sulla vicenda del dirottamento del Boeing e ha detto ai giornalisti che il suo governo «deplora di aver dovuto compiere questa azione necessaria».

mi ha detto, verso la mezzanotte (di mercoledì), che Klinghoffer era stato assassinato. E noi abbiamo informato gli egiziani. Il che conferma che gli egiziani sapevano, ed in modo formale, almeno una ventina di ore prima della partenza del Boeing con i terroristi.

dirottato. Per valutare fino in fondo il valore di queste dichiarazioni, bisogna guardare a quello che sta succedendo nella situazione interna egiziana. L'opposizione (soprattutto di sinistra) ritiene infatti che ci siano attualmente i termini per aprire un dialogo con il presidente Mubarak. Sono, ovviamente, a una svolta politica in senso nazionale e patriottico. In sintesi l'opposizione chiede: la presentazione al consiglio di sicurezza di un documento ufficiale di condanna degli Usa; la interruzione del rapporto di cooperazione tra Usa e Egitto; in particolare l'annullamento delle manovre congiunte previste per il mese prossimo; l'avvio di nuove scelte politiche ed economiche capaci di liberare gradualmente il paese dal pesante condizionamento del presidente e degli Stati Uniti (per dare un esempio di tale condizionamento, basta pensare che il 75% del pane consumato dagli egiziani dipende dalle forniture o dalle sovvenzioni degli Usa).

Giancarlo Lannutti

Dal nostro inviato SIRACUSA - Non sono più a Siracusa. I quattro terroristi palestinesi, responsabili dell'assalto all'«Achille Lauro», sono stati trasferiti ieri sera poco dopo le 20 e 30 per una località sconosciuta. Due cellulari blindati dei carabinieri sono stati visti uscire dal vistoso carcere-caricamento sotto una forte scorta (almeno otto vetture che azionavano i lampeggianti e le sirene). Sino a tarda sera non si conosceva il carcere prescelto dalla magistratura per custodire i detenuti i quali, per tutta la giornata di ieri erano stati sottoposti ad interrogatorio. Sono venute alla luce alcune importanti notizie. Dall'inchiesta, se non una svolta, nuovi tasselli del giallo. Le tracce in Italia del commando sarebbero piuttosto antiche. In passato il gruppo avrebbe persino frequentato una non meglio individuata facoltà universitaria nel nostro paese.

Trasferiti da Siracusa sotto forte scorta i quattro del commando



SIRACUSA - L'esterno del carcere dove sono rinchiusi i dirottatori domani arriverà in Italia, tutte e due le Procure, quella di Siracusa e quella di Genova, svolgeranno accertamenti paralleli contemporanei. Verballi verranno redatti, così come già gli ordini di cattura, in duplice copia. E saliranno sulla nave sia i sostituti procuratori di Siracusa, che rivendicano a sé l'in-

stata disposta una perizia ematologica sui vestiti che i quattro indossavano al momento dell'arresto. Alcuni testimoni, infatti, pur non avendo assistito all'assassinio, hanno sostenuto di aver visto, dopo gli spari, i calzoni dei terroristi imbrattati di sangue. Se tali tracce risultano anche ai periti, almeno questo aspetto del giallo dovrebbe essere chiarito. Le foto scattate ai quattro nella caserma dei carabinieri di Sigonella sono state confrontate con gli schedari dei «servizi»: si sarebbe scoperto che non si tratta di facce completamente nuove. E, anche dalle ammissioni fatte da alcuni dei terroristi nel corso degli interrogatori, si sarebbe appurato che essi si stabilirono da tempo in Italia. Persino, ma non si sa in quale data, avrebbero effettuato studi universitari in una città del nostro paese. I dirottatori, come si sa, giustificano tale presenza anche per le attività preparatorie della «azione di guerriglia» che - hanno sostenuto - avrebbero dovuto effettuare in territorio israeliano, se non fossero stati costretti a cambiare programma dall'intervento di un membro dell'equipaggio. Ma un rapporto dei «servizi» avrebbe suggerito ai magistrati di scavarne più a fondo. E si procede, dunque, anche per verificare un'eventuale partecipazione dello stesso commando agli attentati di Roma. C'è una pista che porterebbe alla capitale. I passaporti falsi utilizzati dai quattro proverebbero infatti da uno stock di documenti rubati in Italia e ritrovati il 3 ottobre scorso, durante una perquisizione in un appartamento disabitato nella zona di piazza Cavour a Roma. Assieme ai documenti, c'erano 100 milioni di lire e un chilo e mezzo di eroina. Vincenzo Vasilè

L'Olp: occorrono decisioni è urgente un vertice arabo

I palestinesi giudicano «molto pericolosa» l'attuale fase e pensano ad una revisione politica - «Tutta la nazione araba nel mirino» - Trasferimento del quartier generale?

Dal nostro inviato TUNISI - L'Olp ritiene «necessario e urgente un vertice arabo» per esaminare gli sconvolgenti avvenimenti di queste settimane e decidere «ciò che va fatto di conseguenza». Tutti i massimi dirigenti palestinesi sono per questo in viaggio nelle diverse capitali del mondo arabo. Essi ritengono, lo ha annunciato lo stesso Arafat, che si imponga ormai una revisione della politica dell'Olp. Il vertice che sollecitano dovrebbe contribuire a definire i contenuti e la portata oltre che a rafforzare e allargare la solidarietà araba, secondo una linea seguita nel recente passato con il summit di Fez e con la stessa iniziativa giordano-palestinese.

Nell'opinione dell'Olp la nuova fase che si è aperta è «particolarmente pericolosa». Il raid israeliano su Tunisi e il dirottamento americano dell'aereo dell'Egypt Air da un lato, i sanguinosi attentati di settembre a Roma ad opera dell'estremismo palestinese e il dirottamento della «Achille Lauro» dall'altro, hanno infatti sconvolto l'intero quadro politico diplomatico nel quale l'iniziativa negoziata di Arafat si stava dilogando, hanno minacciato la rete di rapporti e di iniziative intessuta dall'Olp con diversi paesi occidentali, hanno perfino rimesso in discussione strategie politiche e rapporti di alleanza.

Significa questo che Arafat abbandonerà l'opzione diplomatica? Negli ambienti palestinesi a Tunisi si risponde di no. L'opzione diplomatica sarà «rivalutata» anche dopo gli avvenimenti che hanno scosso la regione. Di più al momento non si riesce a sapere. Gli aggiustamenti e le revisioni politiche non escludono tuttavia l'unica novità. L'Olp si trova a fronteggiare anche problemi drammatici di sicurezza e si parla in questi giorni addirittura di trasferire il quartier generale palestinese dalla Tunisia in un altro paese. Si sa che una offerta è stata fatta dall'Egitto, ma che è stata rifiutata. I dirigenti palestinesi stanno invece valutando la possibilità di trasferire la loro sede in Algeria o nello Yemen.

Se i contrappositi di quanto è avvenuto in queste settimane riguardano in primo luogo l'Olp, altri componenti del mondo arabo non sono rimaste fuori ed è su questa constatazione indubbiamente che si basa la sua iniziativa per un vertice arabo. Hasni El Hassan, consigliere politico di Arafat, ha enfatizzato l'oltraggio subito dall'Egitto parlando di un «piano mirante a rovesciare Mubarak perché vuole un ritorno alle tendenze arabe dell'Egitto». Non ci sono tracce di un tale grave sospetto da parte degli interessati, ma è certo che le parole di condanna pronunciate da Mubarak per il dirottamento dell'aereo lasciano immaginare che le relazioni con gli Stati Uniti abbiano subito danni piuttosto seri.

Gheddafi: finché c'è Israele non ci sarà pace

Dal nostro corrispondente MOSCA - Il colonnello Gheddafi ha lasciato la capitale sovietica dopo aver firmato, con Mikhail Gorbaciov, il «programma di sviluppo a lungo termine della cooperazione economica, tecnico-scientifica e commerciale» tra i due paesi. Poco prima della cerimonia solenne delle firme il leader libico aveva convocato una conferenza stampa. Ha risposto in fretta al fuoco di fila di domande, senza troppo curarsi di cautele diplomatiche. Come valuta la Libia il prossimo vertice di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov? Ha chiesto un giornalista sovietico. Dal vertice non ci aspettiamo granché perché siamo convinti che l'imperialismo americano continuerà la sua politica», ha replicato Gheddafi gettando un po' i sovietici presenti.

D'obbligo le domande sugli ultimi sviluppi nel Mediterraneo. Gheddafi ha confermato che se ne è discusso con Gorbaciov, ha seccamente condannato l'«aggressione alla Tunisia» ed ha aggiunto che «gli americani non hanno guadagnato nulla dall'azione di terrorismo» contro l'aereo egiziano. Per quanto riguarda la situazione nel Medio Oriente, Muhammad Gheddafi è stato ancora più lapidario: «Pace non vi sarà - ha detto - finché esiste lo Stato di Israele». Si è confermato così che su questo punto le posizioni di Libia e Unione sovietica sono rimaste decisamente divergenti nonostante, nei discorsi dei giorni precedenti, fosse apparso che da parte sovietica e libica c'è stato uno sforzo di minimizzare le sostanziali diversità di approccio. Gheddafi ha infatti detto che la Libia appog-

gia l'idea di una Conferenza internazionale, sotto l'egida dell'Onu, con la partecipazione di Unione sovietica e dei rappresentanti palestinesi, ma non ha fatto cenno a Israele.

Giulietto Chiesa

Il premier tunisino da questa mattina in visita a Roma

ROMA - Mohammed M'Zali, primo ministro tunisino, sarà quest'oggi a Roma in visita ufficiale con una folta delegazione di ministri del suo governo. È la prima volta che un primo ministro tunisino giunge in visita ufficiale nel nostro paese e, anche se si tratta di una visita annunciata da tempo (M'Zali restituì quella effettuata in Tunisia da Craxi il 6 e 7 dicembre scorso), l'incontro assume di certo una rilevanza politica particolare alla luce del recente raid israeliano sul quartiere generale dell'Olp nei pressi di Tunisi e della vicenda dell'«Achille Lauro». Il presidente del Consiglio aveva condannato quel raid in quanto di fatto costituiva un'azione di guerra effettuata su un paese neutrale: la Tunisia, nell'ospitare la direzione dell'Olp, aveva ottenuto precise garanzie dagli Usa e, ancor più recentemente, si è rifiutata di concedere l'autorizzazione all'atterraggio al Boeing egiziano sul quale viaggiavano i quattro dirottatori dell'«Achille Lauro».

Tuttavia, al di là delle connotazioni politiche che l'incontro assume a causa dell'attuale situazione del Medio Oriente, la visita di Mohammed M'Zali verte ufficialmente sui rapporti economici tra i due paesi e sulle questioni dell'intervento economico. «Un argomento di comune interesse - precisa la nota di Palazzo Chigi - è proprio quello dell'aumento dell'interscambio commerciale e del miglioramento della collaborazione attraverso la promozione di intense di coproduzione e la formazione di società miste. Altrettanto importante - precisa il comunicato - viene considerato il consolidamento dei legami tra la Cee e la Tunisia, come pure per gli altri paesi del Mediterraneo. L'Italia - conclude la nota della presidenza del Consiglio - si è attivamente adoperata affinché i rapporti della Tunisia con la Cee non abbiano a soffrire dell'allargamento della Comunità, impegnando i dieci nella ricerca di soluzioni soddisfacenti per preservare le tradizionali correnti di esportazione della Tunisia (in particolare l'olio d'oliva), così come gli altri paesi del Mediterraneo».

Dani non meno seri sembrano aver subito le relazioni americano-tunisine. Da giorni sulla stampa, controllata dal governo, si possono leggere attacchi inimmaginabili solo venti giorni fa alla politica americana. E ieri il giornale «Tunis Heddo» è uscito chiedendo addirittura che si tragga una duplice lezione da quanto è avvenuto: «Sul piano diplomatico si impone una revisione delle nostre alleanze essendosi dimostrati gli Stati Uniti un orco che accorda privilegi solo ai paesi più forti. Sul piano militare dobbiamo rafforzare le nostre potenzialità. Né va della nostra dignità e dell'integrità territoriale della patria». La richiesta di revisione delle alleanze è stata anche dai partiti di opposizione consultati dal primo ministro M'Zali. E non è secondario che siano stati consultati anche i dirigenti del Movimento di tendenza islamica (MdI) fino a ieri demonizzati. Il raid israeliano ha portato la Tunisia in prima linea nello scontro fra arabi e israeliani ed ha evidentemente cambiato anche il clima politico interno.

Guido Bimbi